

Neri C. (1987), Alcune osservazioni su gruppo di lavoro e assunti di base in *Lecture Bioniane* (a cura di) C. Neri, e all. Ed. Borla, Roma, , pp. 297-304, (in collaborazione con M. Bernabei e P. Fadda), Bibl. di 8 titoli

Alcune osservazioni su gruppo di lavoro e assunti di base

Marco Bernabei, Paola Fadda, Claudio Neri

Gruppo organizzato o gruppo razionale o gruppo di lavoro

I termini «gruppo razionale», «gruppo di lavoro» (gdl) e «gruppo organizzato» corrispondono a tre diversi momenti cronologici dell'elaborazione teorica che Bion ha compiuto sui gruppi. Essi si riferiscono ad uno stesso concetto, e non indicano distinte entità teoriche, bensì formulazioni diverse corrispondenti a successivi approfondimenti (cfr. R. Petrini, 1983, p. 1). *Esperienze nei gruppi* e infatti un libro sviluppato secondo un metodo simile a ciò che viene chiamato *work in progress*; ogni tappa di teorizzazione è provvisoria, continuamente sottoposta a verifica e sostituita da quella che si è dimostrata più utile per il proseguimento del lavoro di indagine (cfr. C. Neri, 1975, p. 39).

Se, in un primo momento, Bion aveva parlato di «gruppo a struttura razionale» riferendosi a quegli stati di vita mentale collettiva che si sforzano di «*mantenere un livello di comportamento razionale*» legato alla realtà, e quindi al tempo ed allo sviluppo (1961, p. 105), in seguito egli propone di sostituire tale termine con quello di «gruppo di lavoro». Bion giustifica questa scelta col fatto che il termine «gruppo di lavoro» sembra esprimere più compiutamente aspetti importanti del livello della vita mentale del gruppo a cui esso si riferisce: la capacità di consapevolezza e gli sforzi di cooperazione volontaria messi in atto dai membri, al fine di portare a termine i compiti programmati, attraverso un approccio che utilizzi metodi scientifici ed evoluti, implicanti tolleranza della frustrazione e controllo delle emozioni (cfr. W. R. Bion, 1961, p. 153). Al termine di «gruppo di lavoro» Bion ha inoltre affiancato quello di «gruppo organizzato» per ricordare la opinione di Mc Dougall. Tale opinione, alla quale Bion non aderì mai in modo completo, suggerisce che le condizioni dell'organizzazione facciano scomparire «*gli svantaggi psicologici della formazione di gruppo*» (W. Mc Dougall, p. 45).

Queste condizioni infatti procurano maggiore stabilità al gruppo e permettono agli individui che lo compongono di recuperare quell'autocoscienza che invece viene persa nel gruppo non organizzato.

Il gruppo come stato mentale e non come entità sociologica

La distinzione operata da Mc Dougall tra «gruppo organizzato» o «ad orientamento condiviso» e «gruppo non organizzato» viene elaborata da Bion in modo tale che essa non si applica più a due entità sociologiche differenti, ma «*piuttosto a due diverse categorie di attività mentale che coesistono nello stesso gruppo di individui*» (W. R. Bion, 1961, p. 182), e che operano nello stesso tempo: gruppo di lavoro e gruppo in assunto di base. L'alternanza emozionale e cognitiva che il gruppo vive in relazione ai due stati mentali sopra ricordati è evidente ad esempio nell'incidenza discontinua che il fattore *tempo* ha sugli individui riuniti in gruppo. Nell'attività del gruppo di lavoro il tempo è un fattore intrinseco. «*L'uomo che domanda: "Quando ci sarà la prossima riunione del gruppo?" si riferisce, nella misura in cui sta parlando di fenomeni mentali, al gruppo di lavoro*» (W. R. Bion, 1961, p. 182). Il tempo in un gruppo in assunto di base non svolge invece alcun ruolo: di conseguenza tutte le attività che richiedono consapevolezza del tempo sono comprese in modo imperfetto, e tendono a determinare sentimenti persecutori. «*Non vi è né sviluppo né decadenza nelle funzioni dell'assunto di base, e sotto questo aspetto differiscono totalmente da quelle del gruppo di lavoro. Bisogna dunque aspettarsi dei risultati anomali e contraddittori se si osserva la continuità del gruppo nel tempo senza aver individuato che due diverse specie di attività mentali agiscono nel gruppo nello stesso tempo*» (W. R. Bion, 1961, p. 182).

Possibile coesistenza, nel gruppo, di attività intellettuale di grado elevato e di una vita emotiva primitiva

Me Dougall aveva sostenuto la tesi dell'inibizione delle capacità intellettuali nella massa; egli proponeva dunque l'importanza di una struttura organizzativa di cui una delle funzioni sarebbe consistita nel sottrarre alla massa l'assolvimento dei compiti intellettuali, e nell'affidarli invece ad alcuni singoli preposti a questo compito. Al contrario, Bion si oppone all'idea di Mc Dougall che: «*le grandi decisioni nel mondo del pensiero, le scoperte fondamentali e le soluzioni dei problemi siano possibili soltanto a chi lavora in solitudine*» (1920, p. 41), e riconosce la possibilità di un'attività intellettuale collettiva di alto livello (gdl), che comporti anche la partecipazione consapevole ed il controllo delle violente emozioni che continuamente la minacciano (adb). Già Freud aveva individuato nello sviluppo del linguaggio un esempio di «*creazione collettiva geniale*» (cfr. 1921, p. 273); Bion lo segue in questa direzione indicando che anche direttamente nel gruppo può realizzarsi una elaborazione emotivo-cognitiva (cfr. 1961, pp. 19-20). In altri termini egli ipotizza che il gruppo di lavoro sia sempre attivamente presente all'interno del gruppo, anche se talvolta può non essere subito facilmente individuabile. In ciò possiamo cogliere un ulteriore punto di differenziazione rispetto a Mc Dougall, che postulava la necessità del verificarsi di una serie di fattori esterni specifici affinché si potessero creare le condizioni favorevoli ad un innalzamento della vita psichica della massa, senza le quali questa sarebbe rimasta invariabilmente al più caotico e primitivo livello di «folla».

Definizione di gruppo di lavoro

L'adozione di questo termine, cui — come accennavamo — infine Bion è pervenuto, sembra metterci in relazione con una sua estrema permeabilità di fronte ai dati che si è trovato ad incontrare quotidianamente nella pratica clinica, e conseguentemente con una utilizzazione spontanea di tali dati al fine di mettere a punto modelli (cfr. R. Petrini, 1983, p. 2).

Così Bion scrive al riguardo: «*In alcuni gruppi di cui mi sono occupato, quello che io ho chiamato "gruppo razionale", è stato spontaneamente chiamato "gruppo di lavoro". Il nome è conciso e, perché esprime bene un aspetto importante del fenomeno che desidero descrivere, d'ora innanzi mi servirò di questo termine al posto di quello di "gruppo razionale"*» (1961, p. 106).

Nel corso di questo scritto abbiamo già avuto modo di indicare come il gruppo di lavoro sia inteso da Bion come un livello di funzionamento mentale che implica contatto con la realtà, tolleranza delle frustrazioni e controllo delle emozioni; esso si rinforza grazie ad un addestramento specifico e ad una volontà di cooperazione (cfr. W. R. Bion, 1961, p. 153).

Per una più completa definizione di tale concetto è opportuno accennare anche ad un richiamo che Bion fa a Freud, volto a mostrare una similarità tra le caratteristiche del gdl e quelle che «*Freud attribuisce all'Io quando parla dell'individuo*» (1961, p. 153). La partecipazione al gruppo di lavoro implica dunque funzioni quali attenzione, subordinazione del principio di piacere al principio di realtà, attività di pensiero quale azione di prova, sviluppo ed uso dei processi secondari, capacità di rappresentazione verbale e di simbolizzazione (cfr. S. Freud, 1911, p. 455 e segg.).

La nozione di gruppo in assunto di base

Le funzioni denominate da Bion come gruppo razionale o gruppo organizzato o gruppo di lavoro si contrappongono ad altre tendenze presenti negli individui e che danno vita al «gruppo in assunto di base». Tale nozione è piuttosto complessa, per cui preferiamo iniziare la trattazione enunciando sintetiche proposizioni che mettano in luce i suoi diversi aspetti.

Il concetto di assunto di base:

- a) indica un aspetto universale della vita mentale: la tendenza dell'individuo a combinarsi istantaneamente ed involontariamente con un altro (o più altri) per condividere un assunto di base ed agire in accordo con esso;
- b) mette in evidenza che tale tendenza, come tutte le manifestazioni connesse con l'assunto di base, non dipende dalle motivazioni dell'individuo, ma piuttosto da un aspetto della sua mente che

risponde automaticamente alla appartenenza ad un gruppo (scissione tra «aspetti membro» ed «aspetti individuo» della personalità);

c) fornisce la descrizione della fenomenologia che accompagna l'aggregarsi di diversi singoli in un collettivo e conferisce senso a molti dei comportamenti in tale collettivo considerato come totalità;

d) circoscrive e dà risalto a quei fenomeni irrazionali ed inconsci che sono il terreno elettivo per una indagine psicoanalitica. Come precisa Bion: *«molte sono le tecniche usate normalmente per studiare le funzioni del gruppo di lavoro. Per studiare i fenomeni degli assunti di base ritengo essenziale la psicoanalisi o qualche tecnica analoga derivata direttamente da essa»* (1961, p. 164).

e) avanza una precisa indicazione sul setting in cui tale studio è possibile. Pur trattandosi di un aspetto universale dello psichismo umano, la fenomenologia degli assunti di base infatti può essere messa adeguatamente in rilievo solo in un *setting* di gruppo.

Alcuni altri tratti comuni degli assunti di base

Bion — come abbiamo accennato — descrive accuratamente la fenomenologia degli assunti di base. Ricorderemo sinteticamente i dati fenomenologici comuni ad essi.

I membri, in quanto compartecipi di un gruppo in assunto, subiscono una perdita della loro individualità, si trovano cioè in una condizione fenomenologicamente non distinguibile dalla depersonalizzazione. Essi fanno un uso particolare del linguaggio: questo è utilizzato più per veicolare sensazioni ed emozioni che per comunicare un senso e significati precisi. Nel gruppo in adb — al contrario di ciò che avviene nel gdl — è la parola che veicola il suono: il linguaggio diventa quasi un oggetto di scambio, un modo di *«mettere dentro l'altro le proprie emozioni»* (cfr. C. Neri, 1975, p. 41).

Il sapere, in realtà un «sapere ripetitivo», viene raggiunto attraverso un sistema primitivo di premi e punizioni. L'obbedienza cieca è essa stessa una virtù. Come nota Meltzer, *«il grande terrore è l'espulsione ed il grande premio è un posto nell'establishment»* (1982, p. 10).

Sulla base della descrizione fornita da Bion è anche possibile differenziare se è attivo l'uno o l'altro assunto di base (dipendenza, attacco-fuga, accoppiamento). Bion indica come elemento distintivo una connotazione o qualità degli stati emotivi (ad es. ansia, paura, amore) diversa a seconda dell'assunto di base attivo: *«le modificazioni che presentano i vari sentimenti, variamente combinati nell'uno o nell'altro assunto di base, possono dipendere per così dire dal cemento che li unisce e che è costituito dalla colpa e dalla depressione nel gruppo di dipendenza, dalla speranza messianica nel gruppo di accoppiamento, dall'ira e dall'odio nel gruppo di attacco e fuga»* (W. R. Bion, 1961, p. 176).

Alcuni psicoanalisti che hanno studiato i testi di Bion, cercano di differenziare i tre assunti di base non soltanto fenomenologicamente, ma anche per la loro connessione con specifiche fantasie inconsce (cfr. F. Pomari, 1986). Bion stesso però ha indicato che essi hanno un'unica matrice (sistema protomentale) e mostra come possono alternarsi e sostituirsi automaticamente evolvendo in forma psicologica da tale sistema comune (cfr. 1961, pp. 108-116).

Assunti di base e leadership

La necessità emotiva di darsi un capo è una delle costanti riscontrate con maggiore frequenza da Bion nei gruppi da lui condotti: egli ha notato come il gruppo basico si organizza cercando un *leader*, che adempia la funzione di provvedere alle necessità del gruppo e che sia in possesso di quelle caratteristiche che meglio corrispondono all'adb. Nei gruppi terapeutici questo ruolo onnipotente è dapprima attribuito al terapeuta: l'idea di ricevere un trattamento convoglia una sproporzionata carica di aspettativa ed il gruppo si comporta nei confronti del terapeuta come se fosse convinto che tutto il lavoro dovrà essere compiuto da lui.

Se l'analista propone ai membri di attivare un livello più maturo e razionale di funzionamento (gdl), il gruppo in adb percepisce ciò come un rifiuto — da parte dell'analista — di assumere il ruolo che gli è stato attribuito, e reagisce quindi trasferendo l'investimento emotivo su un'altra persona.

Le sostituzioni di un leadership sono molto frequenti nel piccolo gruppo a finalità analitica. Ad una situazione del genere sembra alludere Bion quando — dopo aver registrato il sorgere di un «*mito di proporzioni sconosciute*» intorno alla sua figura — nota che l'interesse del gruppo è stato poi rapidamente catturato da un altro membro, come se i componenti del gruppo stessero «*guardando a lui come ad un capo, senza per altro essere convinti che possa essere effettivamente un capo*» (W. R. Bion, 1961, p. 44).

Il gruppo in adb è portato a cercare come capo quel membro che meglio sa assolvere la funzione di *leader dell'azione*. E utile citare a questo proposito un altro esempio, quello di un gruppo in cui si è verificata un'assenza di alcuni membri. In tale gruppo gli assenti sono divenuti i *capi di un'azione*. Con la loro assenza, infatti, «*non solo danno la sensazione di disprezzare il gruppo, ma anche di tradurre in azione il loro disprezzo*» (W. R. Bion, 1961, p. 56). Il disprezzo agito dai membri assenti, in realtà, non si rivolge tanto contro il gruppo in quanto tale, bensì contro una sua possibile modalità di funzionamento: quella del gruppo di lavoro. Gli assenti — constata Bion — mostrano che «*ci sono modi migliori di occupare il proprio tempo che non quello di impegnarsi nel tipo di esperienza al quale il gruppo è abituato quando sono presente io*» (1961, p. 56).

Differenze e relazioni tra gruppo di lavoro e gruppo in assunto di base

Desideriamo concludere proponendo due brevi note sul conflitto (e la relazione) tra i due stati mentali di gruppo di lavoro e assunto di base.

Bion — come abbiamo visto — definisce il gruppo di lavoro attraverso la sua caratteristica di essere rivolto alla realtà ed allo sviluppo; per contrasto vengono definite le forze (adb) che si oppongono ad esso (cfr. 1961, pp. 168-170). Scrive infatti Bion a questo proposito che il gruppo in adb «*si oppone totalmente all'idea di trovarsi riunito per compiere un lavoro; in effetti reagisce come se venisse infranto qualche principio fondamentale nel caso che si dovesse lavorare*» (1961, p. 92). Questo aspetto delle ipotesi bioniane può essere collegato con il concetto di «resistenza»; il cardine della differenziazione tra gruppo basico e gruppo razionale, nel *setting* analitico, si delineerebbe allora come opposizione tra *lavoro analitico e resistenza*. Il secondo vertice di cui Bion si è valso per operare la differenziazione tra assunti di base e gruppo di lavoro è quello individuato dall'asse «*metodo scientifico versus pregiudizio*».

L'atto del conoscere è — Bion lo ha costantemente sottolineato — doloroso, e ciò tanto più per quei gruppi che si propongono di promuovere, per mezzo del lavoro analitico, uno sviluppo delle capacità di introspezione. Caratteristica dell'uomo e, in misura ancora maggiore, degli uomini riuniti in un gruppo, è un innato desiderio di sicurezza che porta ad evitare le sofferenze connesse con l'apprendere dalla esperienza: a tale scopo possono essere utilizzati dal piccolo gruppo analitico tutta una serie di favole e leggende (pregiudizi) che sono espressione di una cultura di gruppo dominata dagli adb. Anche se negli anni successivi Bion diverrà progressivamente più pessimista, in *Esperienze nei gruppi* egli si dimostra fiducioso circa la forza e l'influenza che il gruppo di lavoro può avere sulla possibilità di far prevalere il metodo scientifico su tali pregiudizi, e quindi sulla capacità dei membri di far entrare in contatto il livello razionale con il livello emotivo della vita del gruppo. «*Secondo me uno degli aspetti più sorprendenti di un gruppo — egli scrive — è il fatto che, nonostante l'influenza degli assunti di base, il gruppo razionale o di lavoro alla fine riesce a trionfare*» (1961, p. 145). È quasi come se gli esseri umani fossero consapevoli delle conseguenze dolorose e spesso fatali di dover agire senza un adeguato rapporto con la realtà e si rendessero conto perciò di avere bisogno della verità come criterio per valutare le loro conclusioni.